

Antonio Maria Donati



San Giorgio che uccide il Drago

Le mie due vite
con un'anima sola
con un'anima sola

INTRODUZIONE

L'Autore, nel ringraziare per la visita al sito, spera di aver soddisfatto le attese di lettura di coloro che hanno voluto sfogliare questo sito. Al di là delle vicende narrate, ciò che l'Autore vuole sottolineare è la grande forza di volontà che lo ha sempre sostenuto e lo spirito sempre vivo ed intraprendente che gli ha consentito di vincere tutte le traversie che lo hanno oppresso per lunghi anni. Oggi, l'Autore si è quasi del tutto reinserito nella realtà sociale. È vero, porta ancora con sé degli handicaps, ma li domina e non ne resta succube.

Ha intrapreso un'interessante attività commerciale, conducendo, in collaborazione con sua madre, la gestione di un esercizio di vendita di tutte quelle cose gradite al pubblico di cui si è letto nella diffusa pubblicità di questo sito.

L'Autore è fiero di sé.

Ha sempre fortemente creduto di potercela fare e c'è riuscito grazie a Dio.

Spera che l'esempio induca quelli come lui, di fronte alle prove della vita, a comportarsi con altrettanta forza di volontà e con fiducia nella Provvidenza.

La frequentazione di questo sito da parte di tanti visitatori è la prova dell'affermazione e della riuscita dell'azione fin qui svolta dall'Autore.

Grazie a tutti e forza negli Ideali!

Dr. Luigi Sessa

*Io, ho iniziato a capire, ad ascoltare, a comprendere la necessità di ogni ragazzo, anzi di ogni uomo. Ho imparato a comprendere ogni informazione, ogni elemento che ho messo più avanti in pratica. Avevo immaginato la mia vita come se fosse una favola, una strana favola; ora, invece, è una straordinaria realtà che promette ulteriori sviluppi, per cui, non sono affatto rassegnato, come pensano in molti, ma, al contrario, in vista di migliori traguardi, combatto e combatterò fino all'ultimo respiro. In queste pagine ho cercato di mantenere sempre presente alla mente la mia immagine di com'ero e come sono e ho trovato tanta forza e coraggio, tuttavia, devo dire che non sono sicuro se lo rifarei ancora
ma, una cosa è certa l'ho fatta*

Antonio Maria Donati

Ringrazio con tutto il mio cuore:

Sua Santità, Giovanni Paolo II.

Dedico questi scritti a mia madre e a mio padre e, inoltre anche:

a mia sorella, Rossella,

a Salvatore e Ida, a Franco e Rossana,

a Mario e Tina, a Lorenzo e Maria Concetta,

alla mia fisioterapista, Angela e alla mia logoterapista, Cristiana,

a Giovanna, a Cico, ad Alessandro, a Marco, a Cosimo, a Tonia,

a Leandra, a Margherita, a Stefania, a Diego, a Fabiana e a Silvia

e ancora,

all'équipe medica che mi ha seguito in questa lunga storia ed infine,

a tutte le persone che mi sono state accanto in momenti così difficili.

Il volo interrotto

Corre la giovinezza... Corre la giovinezza...

Londra, 1990, Hard Rock Cafè.



Uno spuntino con amici italiani, spagnoli e tedeschi.

Nell'Aprile del 1990, andai presso una casa-famiglia in Inghilterra per visitare quel bel paese, imparare un po' più di lingua inglese e incontrare mio cugino Vincenzo, laureato in Ingegneria civile, ricercatore presso l'università di Londra.

Passai un bellissimo mese insieme a lui, trovando tutto bello: la folla nelle gallerie della metropolitana, i grandi magazzini di Harrod's, che ho visitato, purtroppo senza comprare nulla, il famoso mercatino Portobello's, dove comprai un bellissimo telefono antico dei primi del '900.

Ho frequentato l'Hard Rock Café. È stato il posto dove mi sono divertito di più, dove con gli amici (che avevo già conosciuto nella Central School of English, situata accanto ad Oxford Street) e insieme a tutta la gente del locale gridavamo e cantavamo "No drugs or nuclear" e così via.

Non sarei più voluto andare via da Londra, dove stavo divinamente, dove vivevo in un posto incantevole, fantastico, in periferia, in un silenzio fuori e dentro casa che mai avevo sentito prima d'allora.

Ritornai un mese dopo a Roma. Fu duro, dovevo riprendere di corsa gli studi e cosa trovai ?

Che la mia ragazza s'era messa con un altro.

Che dire ? Che fare ora ?

Sono rimasto allibito, non capivo più nulla.!

Ho incominciato a scrivere sul mio diario, di colore blu chiaro, che ho comprato in una cartoleria al centro di Roma. Nelle prime pagine c'era una fotografia di Snoopy con la macchina da scrivere.

Beh! Snoopy era un vero simpaticone, pieno di allegria che mi dava l'impressione buona per invogliarmi a scrivere.

Misi mano ad una serie di racconti nei quali descrivevo tutto ciò che mi passava per la mente e tutte le sensazioni belle o brutte che andavo provando da quel momento in poi. Così, tristemente, se ne passò tutto l'anno. Il 1991 iniziò con migliori prospettive, tuttavia, nel novembre iniziò per me quello che sarebbe stato il mio calvario.

Era il 4 novembre, mi ero svegliato, lavato e vestito bene, non faceva nemmeno tanto freddo, come dicevano i meteorologi; sono andato via di casa di buona lena, per avviarmi all'università La Sapienza, ad affrontare per l'ennesima volta l'esame di Matematica, già sostenuto più volte senza buon esito e che non avrei voluto ripetere più.

Indossavo un abito blu con una camicia azzurra ed una cravatta chiara, regalatami da un mio cugino, Pino Chimenti, pittore contemporaneo;



Inghilterra, 1990, sulle rive della Manica.

Tre cari amici giapponesi.

egli mi aveva detto, da vero intenditore, di metterla esclusivamente per

le gran-di occasioni, l'avevo proprio preso in parola e, in quella circostanza, avevo trovato la giusta opportunità.

Quel giorno fui vittima di un incidente, che ha segnato la mia esistenza. Ho rischiato di perdere completamente la vita, poi ho subito una serie di conseguenze, dovute al trauma patito, di cui porto ancora i segni: il mio corpo ha perso la sua integrità e sono diventato quello che retoricamente si dice "portatore di handicap". Ora parlo di nuovo, muovo le mani, le braccia e sento il desiderio di raccontare questa storia.

Gli anni che sono seguiti sono stati molto difficili: mi trovavo catapultato, a soli venticinque anni, in un'altra prospettiva di vita, completamente diversa da quella che avevo vissuto fino a quel giorno.

Da quel momento in poi vivevo in un'altra realtà, in un'altra dimensione, vedevo la mia vita rovinata e mi sentivo disperato.

Stavo, dunque, tornando a casa, contento d'aver sostenuto lo scritto dell'esame di Matematica. Sarebbe stato impossibile correggere circa mille compiti nello stesso giorno, pertanto, il risultato lo avrei conosciuto almeno dopo una settimana, ma ero sicuro che era andato bene, e questo per me era importante.

Mi trovavo in un parcheggio della Metropolitana con un mio amico, parlavamo del più e del meno, quando, improvvisamente, vidi una macchina che, perso il controllo, stava andando a scontrarsi con una moto. L'impatto fu talmente violento, che quest'ultima fu proiettata contro di noi. Accortomi del fatto, per evitare che gli accadesse qualcosa di veramente brutto, spinsi il mio amico al bordo del parcheggio salvandolo dall'inevitabile investimento. La moto, purtroppo, travolse me ed io mi ritrovai sull'asfalto, perdendo i sensi.

Alcune persone che avevano assistito all'incidente chiamarono i primi soccorsi e, subito dopo, con l'autoambulanza, fui trasportato al Policlinico Umberto I° di Roma.

Gli ospedali

Al pronto soccorso, dove, per altro, giunsi in coma profondo, mi fecero subito varie TAC cerebrali e risultò che, oltre ai danni postraumatici, dovuti all'incidente, avevo una lesione cistica al centro del cervello, difficile da operare.

Mio padre non si arrese subito alle prime conclusioni diagnostiche; ascoltò anche altri medici, ma non si riusciva a capire nulla. Dalle risposte delle TAC e dalla Risonanza Magnetica, si appurò che la cisti era situata in un punto molto difficile da esaminare, diagnosticamente, il male era brutto, anzi bruttissimo.

Al mio risveglio appresi tutto ciò e mi sentii perso: niente più università, niente più partite a squash, niente nuotate in piscina, e nemmeno più le avventure con il mio fuoristrada e nemmeno divertimenti nel parco con il cane o le uscite per corteggiare le ragazze.

Mi sono trovato in un tunnel buio.

Intanto, in ospedale, i signori medici aspettavano la mia guarigione spontanea. Con il passare del tempo, un mio recupero non c'era, ma la mia condizione rimaneva invariata, non ero in grado di muovere nulla.

Nei giorni successivi fui trasferito in un altro ospedale.

Qui stavo male, non solo perché stavo male sul serio, ma anche perché sapevo il giorno esatto in cui ero entrato, ma nulla di quello in cui sarei uscito.

Continuai a star male fino a quando, i miei genitori (con il consiglio degli amici più stretti), finalmente, presero la decisione di riportarmi a casa.

Ci fu, poi, un consulto con medici altamente specializzati, tra i quali un Professore di Neurochirurgia, uno dei più illustri, che ci consigliò la stereotassia. Si trattava di un'operazione, difficile e delicata, il cui costo era molto elevato e lui poteva eseguirla, ma si venne a sapere che, in Germania, c'era chi la faceva a costi molto ridotti.

Allora, Salvatore - un nostro carissimo amico, presente anche lui al consulto – fatte le debite considerazioni, ci consigliò di preferire le opportunità offerte in Germania. Il consiglio fu accolto.



Freiburg, 1992

Antonio Maria in degenza postoperatoria.

Partimmo per la Germania in macchina. Era appena tramontato il sole ed arrivammo di buon mattino in un bel paesino, in mezzo al

verde, nella Foresta Nera, dove si trovava la Uniklinik der Albert Ludwigs dell'università di Freiburg.

Avemmo subito una bellissima impressione del luogo nel quale venimmo a trovarci. Era un luogo candido, con una pulizia eccellente. Pur essendo una clinica universitaria, ci sentimmo come a casa nostra. I medici ci riservarono un'accoglienza a dir poco cordiale. Dopo avermi visitato, decisero rapidamente di operarmi.

Mia madre si accorse, appunto della pulizia, notando una dottoressa, che, uscita dalla sala operatoria con sulla bocca e sul naso ancora la maschera chirurgica, raccolse dei pezzettini di carta, che si trovavano per terra, ciò lasciava intuire l'importanza che aveva l'igiene, ma anche che non c'era nessuna differenza tra il dottore e un ausiliario. In Italia questo non esiste.

Nella stanza a due letti che mi fu assegnata, c'era già un altro paziente, un dottore che aveva un tumore e si doveva operare.

Aveva con se una bambolina e se la curava, ci parlava, la metteva a letto.

Era un uomo fantastico, affascinante, aveva sì e no cinquant'anni; dovevate vedere quando si lavava, era perfetto, anche io non riuscivo a stargli dietro, nonostante tentassi d'imitarlo, ma non ci sono riuscito. Così, in sua compagnia, pur non conoscendo io una parola della lingua tedesca, passarono sei giorni indimenticabili.

Il mio intervento ebbe esito felice.

Il giorno seguente, ricevetti la visita del Professore, accompagnato da tutta la sua équipe. Egli fu di una gentilezza squisita, mi fece capire, parlando un italiano perfetto, l'obiettivo dell'operazione che avevo subito e mi dette tanti consigli per il comportamento postoperatorio. Ciò non di meno, con molto garbo, mi fece anche comprendere che avevo solo superato la prima tappa di un percorso terapeutico che sarebbe stato lungo e non facile.

Dopo una settimana, ritornai a Roma.

Ho iniziato di nuovo a vivere. Frequentavo l'università, i miei amici e ricominciavo a gioire alla guida della mia meravigliosa jeep.

Ma, il mio futuro, tuttavia, non prometteva nulla di buono.

Stava per cominciare un lungo periodo non certo gradevole.

Sono stati dei giorni, anzi per esattezza, tre anni e mezzo, durante i quali ho girato e rigirato per ospedali.

Intanto, a Roma, passato qualche giorno, per consiglio del medico tedesco che mi aveva operato, fui indirizzato ad un importante ospedale per essere sottoposto, a giorni alterni, ad un ciclo di radioterapia, complementare all'intervento di stereotassia. Durante tale terapia, cominciai ad accusare forti cefalee ed una costante astenia. Per scoprire la causa di questo mio stato anomalo, fui ricoverato d'urgenza nello stesso ospedale. Questa mia nuova degenza si preannunciava lunga e problematica.

Dopo pochi giorni, venne a visitarmi il primario. Mi rivolse alcune domande, cercava di capire qualche cosa di me (visto che non c'era scritto niente nella sua cartella). Intuii che il mio caso lo lasciava alquanto perplesso. Sta di fatto che, passata una settimana di osservazioni, dopo un lungo colloquio avuto con mio padre e con mia madre, il primario, considerata la natura della patologia diagnosticata, si trattava di un astrocitoma - tumore cerebrale, in stadio molto avanzato - decise di operarmi al più presto possibile, senza, tuttavia, sciogliere le riserve sull'eventuale esito dell'intervento.

L'operazione, eseguita nel 1993, è andata bene, ringraziando il Signore, perché ho salvato la vita, ma, purtroppo, le complicanze postoperatorie, a cominciare da 70 giorni trascorsi in rianimazione, hanno segnato duramente la mia esistenza. Per quasi tre mesi sono rimasto completamente bloccato, potevo muovere solo gli occhi e non avevo più l'uso del-

la parola. Successivamente, ho cominciato ad articolare la voce, ma mi è restata la paresi all'intero lato destro del corpo.

Mi trovavo in una situazione terribile, insostenibile, in cui non mi andava di fare più niente; non sentivo nemmeno le braccia, non parlavo più - perché, tra l'altro, avevo perduto anche la voce - non sentivo più le mie gambe e, giorno dopo giorno, sentivo che la sorte era con me tremendamente spietata.

La mia situazione, intanto, diventava giorno per giorno più difficile e complessa. Oltre le difficoltà derivanti dalla patologia che mi era stata riscontrata, cominciavano ad emergere anche difficoltà di tipo psicologico.

Infatti, cominciavo ad essere progressivamente prostrato e mi sentivo, scoraggiato ed avvilito. Avevo l'impressione di stare in una barca in balia delle onde. Non potevo fare nulla per modificare gli eventi che, ormai, dominavano la mia vita. Terribili pensieri affliggevano la mia mente. Pensavo non solo a me stesso, ma anche ai miei familiari. Tutti avevamo perduto la pace, la serenità, e quello che era peggio non s'intravedeva uno spiraglio di luce, non c'era un filo di speranza.

In queste condizioni di annientamento fisico e morale, non mi andava di fare più niente; non sentivo nessun impulso vitale. Non parlavo, non sentivo le braccia, non sentivo nemmeno più le mie gambe. Avevo solo un pensiero fisso: la mia vita andava spegnendosi ed io avvertivo solo la crudeltà del mio destino.

Solo la quotidiana presenza e la costante amorevole dedizione di mia madre sono state lo stimolo a farmi sperare in una futura vita possibile. Mia madre era l'unica persona con la quale, sebbene senza parole, ma solo con lo sguardo, riuscivo a comunicare.

Per altro, superato il momento strettamente operatorio, le mie condizioni richiedevano uno specifico trattamento riabilitativo, per cui dovetti trascorrere alcuni mesi presso una clinica specializzata. Qui, per mia fortuna, tra l'altro, scoprirono anche la causa di una mia tormentosa sofferenza all'anca destra e mi seppero dare il sollievo sperato.

Un medico fisiatra, che aveva preso particolarmente a cuore la mia situazione, fu per me di decisiva importanza. Fino a quel giorno, nessuno si era mai avvicinato a me se non per constatare o controllare la mia malattia. Questo dottore, invece, mi veniva incontro con la faccia dolce,

mi dava l'impressione che non mi considerasse un paziente, cercava di ispirarmi una certa fiducia ed io mi rendevo conto di ciò e mi disponevo a parlare con lui con animo libero e con la mente quasi non più afflitta dai pensieri angosciosi che ormai non mi lasciavano più. Le sue parole lenirono alquanto i miei tormenti. Fu un'esperienza che difficilmente dimenticherò.

Il successo dei risultati sarebbe stato legato, però, all'efficacia delle azioni fisioterapiche e logo-terapiche cui, per un certo tempo, piuttosto lungo, avrei dovuto ancora sottopormi nel futuro.

Affrontare questa prospettiva è stata un'autentica sfida con le difficoltà oggettive della mia situazione che dovevo per forza vincere per sopravvivere. Ero, si può dire, in un vicolo cieco, sulle prime credevo proprio di non farcela. Mi sentivo come un pesce fuor d'acqua. Tra pianti e pianti, solo di tanto in tanto qualche sorriso per rimarcare il buon esito di qualche terapia.

Dal novembre 1991 al settembre 1994 sono stato in diversi ospedali, in 14 per l'esattezza.

Dopo tutto quello che ho passato, devo solo ringraziare il Signore se ora posso raccontare la mia storia. Quando pensavo alle varie fasi del mio dramma personale, nonostante l'ininterrotta presenza e l'amorevole accudimento che ricevevo da mia madre e da altre affettuose persone, tra me e me, nei momenti di maggiore scoraggiamento, mi vedevo irrimediabilmente solo davanti alla vita. Ero là, solo, inerme. La mia giovinezza non contava nulla, non avevo più forza e non avevo alcuna prospettiva dinanzi a me.

Tutto questo è successo a me.

Ma, a poco a poco, ho sentito di nuovo scorrere il flusso vitale nelle mie membra anchilosate. Ai miei progressi di recupero sulla via della guarigione hanno concorso molti fattori di cui in questo libro indico alcuni riferimenti. Taluni di questi fattori sono squisitamente umani ed è per quelli che questi miei scritti vogliono essere anche un segno tangibile di gratitudine.

Ora, sebbene ancora molte cure e sforzi mi separino da un'auspicabile guarigione se non totale, sicuramente tale da farmi vivere quasi normalmente, mi vedo come un uccellino caduto dal suo nido e che, fortu-

natamente, risparmiato dalla tempesta della natura, sta ritrovando la strada di casa sua, sta praticamente rinascendo a nuova vita.

Oggi, a metà del 1998, sto ancora svolgendo fisioterapia e logopedia. Ne sono veramente stanco, ma senza la mia fisioterapista e senza la mia logopedista non sarei quello che sono. Anzi, devo ricordare che io andavo in carrozzella, poi sono andato con il girello, poi con le stampelle, poi con il bastone ed ora senza niente. Questo, grazie ad Angela e a Cristiana, le mie terapisti. A queste due, devo la vita, nonostante abbia avuto, in tutto questo tempo, anche altri terapeuti.

Le difficoltà

La malattia era quella che era e le cure andavano puntualmente fatte. Il tempo passava ed io volevo, dovevo dare un valore al mio tempo, alla mia vita.

Di mattina dovevo fare, anzi devo fare, ancora riabilitazione, ma di pomeriggio non volevo morire di noia.

Nella mia mente, che mi consentiva di volare col pensiero, mi inventavo tante attività, ma, in realtà, si trattava solo di cose fantastiche. Io avevo bisogno di fare, avevo voglia di fare, ma come potevo ?

Avrei potuto occuparmi della parte amministrativa dell'Ufficio di mio padre. Mio padre e suo cugino Lorenzo si occupano della vendita di mobili ed arredamento. Io avrei potuto recarmi in Ufficio nel pomeriggio e avrei potuto, così, rendermi utile, sentirmi utile, vivere e realizzarmi nel lavoro. Ma al di là della mia volontà, delle mie idee, del mio voler fare, c'era, però, un grosso problema: l'ufficio di mio padre si trova al centro di Roma, chi mi ci avrebbe portato, a chi dovevo rivolgermi, a chi potevo chiedere d'accompagnarmi ?

Potevo chiederlo solo a due persone, alla mia cara sorellina o al mio caro padre. Essi erano, tra l'altro, gli unici due con la patente, oppure quando capitava, avrei potuto chiederlo a Lorenzo.

Ero consapevole, cosciente di creare delle difficoltà a loro che lavoravano, ma avevo bisogno di sentirmi una persona normale, o almeno quasi. Mi avevano dato il 100 % d'invalidità civile, ma per me non era nulla, perché avevo la grinta e la forza e, soprattutto, la voglia di affrontare la vita come tutti i ragazzi della mia stessa età.

La famiglia

Sono fortunato ad avere una bella, intera ed unita famiglia.

Mia madre, donna di piccola di statura, ma di una grinta e forza tali che, quando si mette in mente qualcosa, guai a chi la contraddice, è nata in Calabria, in un bel paesino, dove abbondano argentei alberi d'ulivo. C'è la chiesa patronale e c'è una piazza dove mi ritrovavo con gli amici e formavamo una bella comitiva di ragazzi. Era un posto un po' all'antica, dove non potevi passeggiare con una ragazza se non eri fidanzato. Lei, mia madre, in conseguenza dell'educazione rigida ricevuta, deve fare sempre qualcosa, sia per il bene della famiglia, sia per chiunque ne abbia bisogno.

Lei è infaticabile, ha un grande cuore e lo ha dimostrato specialmente quando, veramente da grande mamma, mi è stata sempre vicino, mi coccolava e non vedeva l'ora che tutto finisse, così, tutto bene, dall'oggi al domani. Ma nonostante il suo irriducibile ottimismo, non fu così facile, purtroppo.

Lei faceva un lavoro, molto importante. Creava abiti da donna, è ci metteva tutto l'impegno. La sua bravura era tale che alcuni committenti pretendevano d'avere l'esclusiva della sua opera. Ciò la riempiva di giusta soddisfazione ed era il più significativo riconoscimento alla sua abilità. Tutto ciò è, purtroppo, finito quando è successo il fattaccio a me.

Ho sentito molto profondamente tutta l'importanza ed il peso del sacrificio che mia madre ha fatto per me. Da allora si è dedicata notte e giorno a me ed io senza di lei non avrei avuto né la forza, né la volontà nemmeno di pensare ad un qualsiasi possibile recupero della mia esistenza.

Mio padre è intimamente un timido. Per questa sua caratteristica dà a sembrare di perdersi in un bicchiere d'acqua. Al contrario, più impegnativi sono gli ostacoli che gli si parano davanti, più tira fuori la sua forza d'animo e la sua innata tenacia. Ne ho avuto ampie prove in seguito agli eventi derivati dalla mia malattia. Non ha mai mollato un solo momento. Non ha trovato riposo fino a che la mia situazione non ha avuto un principio di soluzione. Non ha esitato di fronte a nulla ed ha usato tutte le risorse disponibili finalizzando ogni sforzo unicamente per la mia sopravvivenza al male, al dolore ed alle difficoltà quotidiane.

Ha un carattere magnifico, calmo, non urla mai, nemmeno quando sarebbe necessario. Che bello avere un padre così, anzi, che dico, non un padre, ma un fratello così.

La mia sorellina è una signorina un po' giocherellona, perché, secondo me, è rimasta alla semplicità che aveva da piccolina. Intendo dire che, in definitiva, per questa sua semplicità che la caratterizza, ha preso tutto da mio padre. Perfino il ragazzo che ha, assomiglia a mio padre da giovane. Come a mio padre, anche a lei piacciono le automobili. Quello che trovo di negativo nella mia sorellina è che non fa sport e mangia troppo. Ma anche così, sono contento per lei. Adesso, può farsi una famiglia e le auguro tanta felicità.

Siamo molto uniti con la mia famiglia, c'è un rapporto molto stretto, gli voglio bene, ma molto di più di quello che voi pensate.

I grandi amici miei

Lucrezia

Le voglio veramente tanto bene. È rimasta per me una splendida e meravigliosa ragazza, una bambolina.

L'ho conosciuta bene, a casa di un amico, ad una festa e ci ritrovammo in una piscina comunale di notte, perché il guardiano stava assieme con la sorella della donna del mio amico.

Lei, Lucrezia studiava alla Lumsa (università) ed ora lavora nel suo bar. Allora, come al solito, la prendevo in giro. Quanti ricordi mi vengono in mente.

È proprio vero, ho sempre sbagliato ed eccomi qua a ripagare il conto. Ricordo ancora, come se fosse adesso, uno scherzo che le giocai quando mi ero trasferito in paese, vicino a Roma. Lì ho una casa di campagna che è una casa solitaria, in mezzo alla natura. Ha alberi, meravigliosi, e dentro un caminetto eccezionale, tanto che aspettiamo l'inverno tutti insieme per accenderlo. C'è pure una camera tutta mia. Di solito, non vedevo l'ora di arrivare per vedere all'orizzonte tre paesini. Lì ho passato i tempi più belli della mia vita. Ora, poiché mi ero stufato del solito posto a Roma e poiché c'era una festa di capodanno a casa di un mia amica, mi venne in mente un'idea !

Pensai bene, perché non faccio uno scherzo alla mia ragazza?

Le faccio credere che c'è una festa d'alto bordo e la faccio venire in abito da sera, molto elegante.

Lei venne così vestita ed era uno schianto.

Solo che dovevamo salire in montagna. Noi c'eravamo preparati bene.

La casa della mia amica si trovava in mezzo alla neve, in montagna. Tutti eravamo adeguatamente vestiti con abiti da montagna. Faceva un freddo della malora, solo Lucrezia batteva brocchette nel suo meraviglioso décolleté. Ricordo che dovemmo farle infilare un blusone di lana e farle indossare uno scialle per tutto il resto del tempo. Che idea pazzarellona. Ma anche così abbiamo passato giorni meravigliosi. Che non le ho fatto ! Come la trattavo male, come se non fosse la mia ragazza. Considerando che lei ora è sposata e sta aspettando un figlio, posso solo augurarle tanta felicità e inviarle un milione di baci, stavolta sul serio, da parte mia.

Tonia

Una cara amica simpatica, bella e brava. È una ragazza con molto senso di umorismo. Mi ha dato molto coraggio. Mi è stata molto vicino, specialmente in grandi occasioni di cui non posso ricordarmi a causa della mia malattia che spesso mi ha provocato delle amnesie, ma, per quanto mi ha detto mia madre che c'era, è stata l'unica che con quel suo saper fare, come nessuna, dico nessuna altra, ha fatto sentire tutta l'utilità e l'efficacia della sua presenza presso di me. Io, ora le devo dare atto di tutto quello che ha fatto per me, dicendole grazie e che non me la dimenticherò mai.

Alessandro

Un bravissimo ragazzo, perfino troppo bravo. Fa tutto secondo le regole. Per il suo carattere e per la sua educazione a me sembra proprio esemplare, non che io o gli altri siamo dei ragazzacci, ma quel pochino, tanto per scherzare, ci fa un po' diversi da lui. Insomma, Alessandro è Alessandro e basta. Guai a chi me lo tocca. Ora si è sposato con una bellissima moglie che gli ha dato un bambino di nome Andrea, è meraviglioso.

Alessandro è un ragazzo molto bello, ma soprattutto buono e, nello stesso tempo, tanto timido.

Mi ricordo che con lui andavo in giro con la Ford Fiesta e ne combinavamo delle belle insieme. Era il primo amico che aveva una macchina. Io ero sempre a stretto contatto con lui e mi trovavo benissimo. Nonostante avesse un anno più di me, non me lo faceva mai pesare.

Cico

È quel ragazzo che mi è stato più vicino. In termini di tempo forse mi è stato vicino per poco, ma chi avrebbe potuto resistere di più ? se non mia madre !

Lui è stato sempre una persona simpatica.

Ha una bella filosofia della vita. Per lui, tutte le cose giuste erano giuste; quelle sbagliate erano quasi tutte sbagliate. Quelle sbagliate, però, egli le modificava in meglio. Questo è il suo modo di fare e di pensare ed io.... cercavo di imitarlo sempre.

Abbiamo frequentato assieme l'Istituto Tecnico Commerciale Alessandro Farnese, a Via Nazionale, ed era uno spasso. C'era chi andava per stu-

*diare e per capire tutto ciò che gli veniva espresso dai professori, noi due, invece, andavamo per divertirci, per fare chiasso... che bello !
Quelli, sì che sono dei bei ricordi...*



L'amico. Cico.

Adesso ci sentiamo per telefono, perché lui si trova al centro di Roma ed ha trovato un ottimo posto come ragioniere in una ditta. Ora sta vivendo, un emozionante momento con la sua dolce metà, Anna. Gli faccio tanti, ma tanti auguri.

Leandra

Lei sì che è una donna, ma una vera donna. È la zia di una mia ex ragazza. Prima non l'andavo a trovare così spesso, ma adesso, non passa una settimana, che io non le telefoni, o che non le faccia una improvvisata di presenza.

È dei Gemelli, è nata all'Aquila.

È fenomenale perché è stata Lei a trovarmi un posto subito libero in una clinica specialistica.

E' un'appassionata di tiro con l'arco e, per questo sport, nel 1988 ha partecipato alle Olimpiadi a Seul. È buona e non potete capire cos'è questa donna per me.

Marco e Cosimo



Marco e Cosimo

Con loro mi sono fatto delle risate, ma delle risate proprio a crepapelle. Ci sono state cose belle e brutte, ma io mi ricordo solo le cose belle, come, in particolare, un viaggio fatto a Firenze.

Nell'estate del '90, in un campeggio adiacente al Mare Ionio, in Calabria, avevo conosciuto una ragazza, Maura. Mi ero proprio innamorato e loro, Marco e Cosimo, mi incoraggiarono al massimo nella conquista della fanciulla dei miei sogni.

In loro compagnia, sì che è stato un divertimento assoluto. Ne combinavamo di storie, una dietro l'altra. Purtroppo, non si ripeteranno mai più. Una volta siamo partiti per Napoli per andarci a prendere un caffè a piazza del Plebiscito. Ci siamo presi un caffè buonissimo, ma poi, alle tre di notte ci siamo detti: "che cosa facciamo ora ?" Allora mi venne l'idea di andare a citofonare un mio amico che abitava vicino alla stazione. Ci rispose un'altra persona che, assonnecchiata e con voce nevrotica, ci disse che l'amico mio stava in prigione, perché si era affacciato dal balcone con un fucile e voleva "ammazzare" un nido di uccelli. Naturalmente, adesso, non si trovava in casa, per ch  stava tentando di spiegare il

suo comportamento alla polizia. Ci bastò solamente questo per farci andare tutti via.

Andammo a trovare un altro mio amico, Valerio. Ma considerando che, effettivamente, era molto tardi; erano, intanto, trascorse le quattro, poiché non ci andava di fare un'altra tremenda figuraccia, gli abbiamo scritto un bel bigliettino con tanti saluti da tutti noi e, poi, essendo ormai l'alba, siamo ripartiti alla volta di Roma.

Questo e tutto quanto ci è rimasto, solo un po' di ricordi nei nostri cuori. Oggi, siamo sempre più impegnati. Marco, insieme ad un altro amico, Alberto, ha aperto un'impresa di pulizie e sono tremendamente presi dal loro lavoro. Ho saputo, intanto, che sta con una ragazza deliziosa. Bravo Marco!

Cosimo, invece, si è Laureato in Architettura e anche lui è impegnatissimo con il suo lavoro dalla mattina alla sera. Anche lui, ha una ragazza. È una ragazza calabrese, di Catanzaro, anche lei molto simpatica.

Quanti bei ricordi mi ritornano alla mente quando penso a questi due miei cari amici. Ne combinavamo assieme di stupidaggini. Passavamo le ore intere in macchina a sentirci le canzoni di Ivan Graziani. Qualche volta siamo andati sotto casa di Renato Zero. Una sera lo vedemmo che usciva con la jeep nera, era bellissima, era un Laredo che a me piaceva tanto. E poi mi ricordo i vari Carnevale, le maschere da blue brothers; io vestito da Batman e Marco da suora, e ora eccoci qua diventati adulti, quasi adulti.

Michele e Lino

Anche con loro due, mi facevo sempre delle matte risate. Sono dei ragazzi simpaticissimi. Eravamo un trio molto affiatato. Michele è il più alto, all'incirca un metro e ottanta, ma è anche il più matto. Lino è il più bello di tutti e tre. E con loro quante avventure, che pacchia !

Un giorno Michele ed io, ritornando dal nostro lavoro, prendemmo un furgone e, correndo, lo capottammo. Chissà a quanto andavamo. Per

fortuna, quella volta, non ci facemmo male, sarebbe stata tutta colpa nostra. Un'altra volta, Michele venne in Calabria a trovarmi con un maggiolone cabriolet, colorato di giallo, di nero e di verde, colori che aveva rimediato il giorno prima. Ci portò sopra la mia bisnonna per tutto il paese. Dovessi ricordare tutto il tempo passato con Michele non finirei in giornata a raccontare le nostre storie.

Lino invece è più calmo. Ma anche con lui ne ho fatte di belle.

Mi ricordo che era Pasqua, andammo tutti e tre, a festeggiare sul Lago Maggiore, con la Golf GLI 1600 cabriolet di Michele, per fare delle nuove conquiste, per conoscere nuove ragazze. I paesaggi erano splendidi, tutto ciò che vedevamo era una meraviglia, meno che per Lino. Lui stava dietro e con la macchina aperta, tutto il vento gli andava addosso. Dovete immaginare i suoi capelli, sembrava un pazzo.

A Milano chiudemmo la capotte, perché io e Michele sentivamo un po' di freddo, Lino, da congelato, non parlava più.

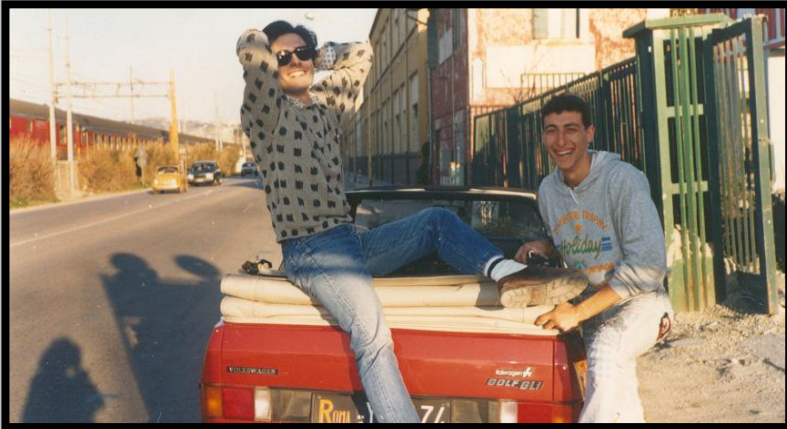
Poi, mi ricordo che bucammo una gomma, Michele tirò tutto fuori e, così, le nostre valigie, con tutte le altre cose, finirono sul cofano posteriore.



Arrivati a Luino, un bel paesino che si trova sul Lago Maggiore, a due passi dalla Svizzera, avemmo, finalmente, un

po' di calma, ma i capelli di Lino stavano ancora tutti dritti come i raggi di una bicicletta.

Antonio Maria e Michele..



Il giorno seguente andammo a pattinare sul ghiaccio. Che figure, a pattinare sul ghiaccio, noi che non eravamo abituati. Ma in compenso Michele, all'epoca Yuri, Lino, detto Lix ed io, Chex guarda caso, con la

macchina fotografica sapevamo catturare l'attenzione delle ragazze carine e ne abbiamo conosciute, beh ! poi è stato tutto un bel gioco.

Michele, Lino e Antonio Maria ; Tentativi di pattinaggio su ghiaccio a Luino.

Una plateale caduta sulla pista di pattinaggio su ghiaccio di Luino.



Stefania

La donna che mi ha colpito di più è comunque Stefania. Una donna speciale per me. Ho per lei tanta gratitudine, perché quando stavo male c'era sempre lei che stava ferma lì ad aspettare qualche mio movimento. Era lei che se ne accorgeva per prima. È una donna speciale, con un cuore speciale.

Stefania viene spesso a trovarmi a casa mia a Roma. Mi ha preso a ben volere dal primo momento ed è tanto bello per me. Non esiste nessuna in gamba come lei. Io l'ammirerò sempre, in ogni caso e per quelle cose che ha fatto per me (quando io non sapevo nemmeno chi fosse), le sarò riconoscente per tutta la vita. Ora che ho raggiunto, quasi del tutto gli obbiettivi di ripresa, voglio dedicare il tempo libero a lei.

Diego e Fabiana

Sono fratello e sorella. Con Diego e Fabiana c'è una vera amicizia, nata nell'ospedale Agostino Gemelli, nel periodo tra la fine 1993 e gli inizi del 1994. Io e Diego abbiamo passato veramente dei brutti momenti, ma tutto passa.

Un giorno, per interessamento di mio padre, venne in ospedale Sua Eccellenza Monsignor Milingo e, oltre a venire da me, andò anche nella stanza di Diego. Per noi quello fu un giorno specialissimo, perché Monsignor Milingo è stato veramente un Angelo; ci ha dato una forte carica interna e noi continuiamo ad essergli veramente grati con tutto il cuore.

Diego ha 29 anni ed è stato ricoverato in diversi ospedali sin da quando aveva 17 anni. Abbiamo passato insieme momenti brutti, ma ce l'abbiamo fatta. Lui, ora, sta continuando l'università alla Facoltà di Giurisprudenza e sta all'ottavo anno.

Ci siamo conosciuti in un momento in cui la mia vita era attaccata ad un filo, e lui è riuscito con il suo modo di fare a tirarmi fuori dalla grande paura che mi attanagliava il cuore. Un giorno venne in camera mia e mi chiese se volevo andare a fare un giro con lui; io prima risposi di no, poi gli dissi di sì e uscii da quella camera infernale, dalla quale non ero mai uscito prima.

Lui ha una lunga storia ospedaliera. Per quasi dodici anni il decorso della sua malattia ha determinato entrate ed uscite, l'una dopo l'altra.

Secondo me, lui ha sofferto molto, ma non lo dimostrava agli altri, perché aveva capito che anche nella malattia c'è sempre qualcosa di buono che si apprezza attraverso le persone che ti stanno vicino.

Lei, Fabiana, ha 27 anni, è una sorellina d'oro. Studia medicina e sta al sesto anno.

Le cose che ho notato di più in lei erano la sua forza di volontà ed il coraggio nell'affrontare, tutti i giorni, pensieri e dolori di suo fratello.

È una bella ragazza, pensate che mi ero innamorato di Lei, ma non ho voluto esternare questo mio sentimento in quanto stavo sulla carrozzella.

Lei ha nella sua casa tre animali bellissimi e dolcissimi: un cane enorme, di nome Omar, un setter, inglese di razza; un gatto, di nome Blanchon e una gattina, di nome Paulette.

La madre e il padre sono due persone magnifiche. La madre è una maestra ed anche lei mi ha dato una carica ed una forza tali difficili da spiegare ... e da dimenticare: mi chiamava "il Principe". Mi trattava da principe. Pensate, mi ha fatto mangiare, per tutto il periodo ospedaliero, con posate d'argento.

Il padre, Claudio, è più unico che raro. È di una bontà enorme. È sempre preso dal lavoro in quanto, oltre che ingegnere, è anche specialista di computer.

Livia

Una ragazza bellissima, nata a Roma trent'anni fa, abita in centro. Aveva una storia con Adriano, ma adesso non sono più assieme e lei sta con un altro. È una ragazza che sa il fatto suo. È per me la prima in assoluto, perché è bella, veste bene, parla con dolcezza e, poi, lasciatemelo dire, con gli uomini ci sa proprio fare.

Angela

Già questo nome dice tutto: "Angela" è venuta dal cielo. È una delle mie fisioterapiste, la più in gamba. È una donna intelligente, la definirei la più brava di tutte, la più astuta che io conosca e la più volenterosa nel suo lavoro. Mi fa la terapia tutti i giorni, è straordinaria, è una signora fenomenale che sa ottenere ciò che vuole.

Grazie al mio e al suo impegno continuato ora sono in grado di camminare autonomamente. Attualmente, sta lavorando anche sul mio braccio destro per migliorarne il funzionamento.

Oggi io mi sento una persona fortunata, perché in questo lungo periodo riabilitativo, che dura ormai da più di tre anni, sono passato dalla sedia a rotelle al "deambulatore" e dalla stampella al bastone ed ora cammino senza alcun appoggio. Certo, devo ancora migliorare la mia deambulazione e, come dice Angela, "devo imparare a caricare ancora meglio l'arto e a sentirlo come appoggio e non come appendice" e devo, soprattutto, imparare a muovere gamba e mano e controllare normalmente il movimento. Io devo molto a questa donna particolare, che mi ha dato sempre coraggio e fiducia nelle mie possibilità e, con il suo atteggiamento severo e rigoroso, non ha mai mostrato un falso pietismo. Le sarò sempre riconoscente per tutto ciò che ha fatto e che vorrà ancora fare per me.

Bene, brava, continua così! Grazie, Angela, grazie!

Cristiana

Cristiana è la mia logopedista, ha 26 anni, è del segno del Leone. Subito dopo l'operazione non ero più in grado di articolare i fonemi della mia lingua ed il mio eloquio era incomprensibile. Abbiamo iniziato subito a fare degli esercizi di ginnastica articolatoria che mi hanno permesso di raggiungere un maggiore controllo dei miei muscoli. Insieme, abbiamo reimpostato tutti i fonemi, cominciando dalle vocali, passando, poi, alle consonanti; utilizzando prima singole parole bisillabiche, aumentando man mano la loro lunghezza, per passare poi a brevi frasi. Il lavoro è stato lungo, appassionato e difficile. Attualmente il mio linguaggio è comprensibile, anche se ho la necessità di renderlo più veloce. Gran parte del merito per aver conseguito questo risultato è della brava Cristiana. Le sono debitore di molto.

Margherita

Mi piace ricordarla con questo nome, ma lei, in realtà, si chiama Marianna. Ha 29 anni, studia Lingue straniere all'università La Sapienza di Roma. È l'ultima ragazza che ho avuto: carina, buona, si è unita a me quando ero ancora sulla sedia a rotelle. C'era però un aspetto del nostro rapporto che non ho mai accettato e che ha portato alla fine della nostra storia. Dopo oltre un anno e otto mesi che stavamo insieme. Lei non aveva mai parlato alla sua famiglia, che vive in un paese del Molise, del

nostro legame e alle mie richieste di farlo, rispondeva sempre di non averne l'intenzione.

Questo ha fatto venire meno qualcosa fra di noi ed, alla fine, lei, improvvisamente, non mi ha più cercato ed è scomparsa dalla mia vita.

Confesso che le ho voluto molto bene e le auguro di cuore di essere felice.

Mario e Tina

Sono due persone veramente magnifiche.

Sono i genitori di Mauro e Romina, due bravi ragazzi.

Mario appena ci sono stati dei problemi è stato sempre il primo a cercare di risolverli nel migliore dei modi.

Quando stavo in carrozzella faceva del tutto per aiutarmi, che bravo, non so proprio come ringraziarlo.

Tina anche lei è stata sempre vicina a mia madre. Qualsiasi cosa che serviva, la faceva proprio di cuore, ancora adesso possiamo rivolgerci a lei per consigli e siamo sicuri che è sempre pronta ad aiutarci.

Posso dire che Mario e Tina sono sempre stati veramente disponibili in qualunque circostanza. È bello poter avere amici così.

Franco e Rossana

Lui è amico di vecchia data di papà, sono stati insieme in collegio, presso il Borgo don Bosco.

Ha la caratteristica di aiutare chi si trova in difficoltà. Con me, specialmente, ha fatto delle cose veramente eccezionali. Nel momento culmi-

nante della mia malattia è stato sempre vicino a me. È venuto, persino, in Germania quando ho fatto la prima operazione. È veramente tanto buono, forse anche troppo, poi ha anche, diciamolo pure, un piccolo difetto: è troppo pignolo.

Nella mia camera ho tantissime stampe, me le ha tutte regalate Franco. Rossana, invece, è una stupenda donna. Anche lei ci ha aiutato tantissimo. Come mi racconta mia madre, ella preparava le cene quando ritornava dall'ospedale. Era sempre pronta a tutto. Ha sempre fatto del bene a tutti con cuore.

Franco e Rossana hanno tre figlie, tutte quante belle, anzi bellissime. Questo è il premio per il loro reciproco amore!

Lorenzo e Maria Concetta

Lorenzo è un cugino di mio padre ed insieme essi hanno formato una società. Come dice il proverbio, "Dio prima li fa e poi li accoppia". Quei due sembrano due personaggi dei cartoni animati. Sono uguali in tante cose, tanto uguali da apparire, spesso, intercambiabili. Ricordo, ad esempio, che Lorenzo ha comprato un'auto nuova per la famiglia, ma destinata, in realtà, a suo figlio Simone, al compimento dei 18 anni, esattamente come mio padre, che comprò un'auto nuova, poco prima che io compissi diciott'anni.

Lorenzo e Maria Concetta hanno un grande "charme". Abitano a Subiaco, paese molto carino, in provincia di Roma, a breve distanza dalla nostra casa di campagna.

Lorenzo ha 45 anni, Maria Concetta ne ha 43, sono entrambi di bassa statura, ma hanno saputo fare qualcosa di costruttivo: hanno due figli maschi, Simone e Roberto, il secondo molto vivace e talvolta invadente, mentre il primo è più riflessivo e tranquillo. Sono due ragazzi meravigliosi, giusto vanto della bella coppia genitrice.

Lorenzo e Maria Concetta vengono quasi ogni sabato sera a farci visita nella nostra casa di campagna ed io provo molto piacere a sentirli chiacchierare, specialmente lei, molto buona e di grande simpatia.

Ida e Salvatore

Sono due persone deliziose e molto interessanti e non c'è da stupirsi che da loro siano venuti due magnifici ragazzi, Tonia e Marco.

Salvatore è laureato, ama i parchi e la natura, perciò andiamo molto d'accordo.

Ida lavora per una grossa ditta di vendita a domicilio. È di origini napoletane e quando parla è molto simpatica. Sa cucinare benissimo e, spesso, venutaci a trovare nella nostra casa di campagna, si è data da fare in cucina con mia madre e ha fatto delle specialità da farci leccare i baffi. Quando so che lei smaneggia in cucina, io sto tranquillo, vuol dire che il pranzo si preannuncia ottimo. Salvatore lo sa anche lui e ci marcia: aspetta che Ida stia da noi per suggerirle di fare per noi delle buone cose, ma poi, lui è il primo che sotto sotto se ne compiace e non aspetta altro. Io sono più contento di Salvatore, perché Ida imbrocca sempre i miei gusti.

Ida e Salvatore sono proprio due amici insostituibili.

Paolo Giovanni 99



Un giorno memorabile fu quel mercoledì 13 gennaio 1995.

In quel periodo ero molto depresso. Avevo complessi esistenziali. Erano 208 giorni che non uscivo. Capivo che rimanere fermo significava, oltre che la rinuncia a vivere, anche la rovina interiore. Dovevo fare qualcosa. L'udienza del Papa fu l'occasione che mi fece riacciuffare la vita che stava sfuggendomi.

Per tempo mio padre era riuscito ad ottenere l'invito. Io ne fui lieto e non vedevo il momento di partecipare all'incontro col Santo Padre.

La piazza di San Pietro era gremita di gente che gridava "Viva il Papa, Giovanni Paolo II".



Quando Lo vidi indirizzarsi verso me, le mie gambe (se così le potevo chiamare) cominciarono a tremare per l'emozione che divenne sempre più forte man mano che Egli mi si avvicinava.

Accostatosi a me e a mio padre, che mi aveva accompagnato e portato all'incontro, si informò sulle cause

della mia condizione e mio padre Gli raccontò brevemente la mia storia. È stato fantastico, sembrava che il Papa volesse restare per sempre con me e per me è stata una gloria, è stato un momento indimenticabile.

Da quando ho incontrato il Papa faccia a faccia mi sento un altro. Quel giorno per me è successo qualcosa. Da allora, mi sono sentito più sereno, da quel giorno i miei sforzi di recupero della mia integrità fisica hanno cominciato ad avere maggiore successo, cammino di nuovo e parlo nuovamente.

Roma, 1995 S.S. Giovanni Paolo II, benedice Antonio Maria. in carrozzella il mercoledì 13 giugno



Il Papa, sotto il grato sguardo paterno di Fabio Donati, accarezza Antonio Maria.

Roma, 1999 Antonio Maria. vive la sua gloria, mano nella mano del Santo Padre.

Pensieri finali

La sera è il momento più brutto delle mie giornate, cresce il pessimismo dentro di me ed allora, nell'addormentarmi, per sfuggire alla tristezza e all'angoscia del futuro, ripenso alla mia vita passata.

Ritorno con la mente agli anni della scuola di ragioneria e poi dell'università. Penso ai 15 esami sostenuti; penso alla casa di campagna, ai sacrifici dei miei genitori per costruirla ed al mio impegno per trovare le soluzioni architettoniche più interessanti. Mi accorgo, allora, anche se può apparire banale, di aver imparato ad apprezzare tante cose alle quali prima non davo alcuna importanza e di essere capace, nonostante le mie condizioni menomate, anche di aiutare gli altri.

Prima ero circondato da amici ed ora mi ritrovo soprattutto con i miei genitori che sento sempre più vicini e con i quali ho iniziato questa vita nuova. Devo dire che sono stato io ad infondere coraggio a loro che erano addolorati ed ho dovuto essere forte anche per loro.

Gli amici si scoprono nelle situazioni difficili ed io ho imparato a dividerli in due categorie: i veri amici sono rimasti, gli amici di facciata sono, invece, molto impegnati e non hanno tempo, neanche pochi minuti, da dedicarmi.

Un suggerimento voglio dare a chi si trova in condizioni simili alle mie: sviluppare una grande forza di volontà, nutrire una grande fiducia nella riuscita dei propri obiettivi, impegnarsi per superare i momenti brutti perché fanno parte anch'essi della vita. Infine, suggerisco di guardare sempre più lontano, alla ricerca di una qualunque cosa, perché senza uno stimolo di ricerca l'uomo potrebbe rischiare di chiudersi nel suo intimo limitato e perdere la possibilità di percepire l'infinito.

Antonio Maria...oggi

Oggi mi sento molto diverso dall'Antonio dei venticinque anni: ora ne ho 32, sono una persona più matura, le esperienze che hanno segnato la mia esistenza sono state, nel bene e nel male, molto incisive e significative, la mia voglia di vivere è aumentata a dismisura. Ho ripreso ad occuparmi di ragioneria, ho un computer che per me è più di un freddo strumento e mi aiuta a partecipare i miei pensieri agli altri. Ho creduto in qualcuno, che mi dà la prova di esistere !

Ringrazio vivamente il Dr. Marco Piroddi e la Sig.na Alessia, ai quali devo molto se sono riuscito a scrivere queste pagine, ringrazio il Dr. S. Palladino, ringrazio infine Dr. L. Sessa e sua moglie E. Zamboni

PARTE SECONDA

VOLARE ERA BELLO...

Le nostre vacanze estive nell'isola di Corfù

Finalmente iniziano le nostre sognate e sospirate vacanze; sono le quindici di mercoledì 25 luglio 1991, mi trovo davanti a casa mia. Di fronte a me c'è un bel prato verde, cespugli di rose, bianche e rosse, aperte; le margherite, tutte in fiore, e poi le piccole aiuole con le violette, ed io affascinato, sono lì, ad ammirare ed osservare quello stupendo giardino, che d'estate diventa magnifico, con il tepore dell'aria.

Mi sembra di sognare.

La meta del nostro viaggio è la Grecia, esattamente l'isola di Corfù. Io, Antonio per gli amici, e Gianluca andiamo a prendere Laura che abita al quartiere Africano; noi due, con la mia jeep, che è bellissima, anzi, che dico, straordinaria. La sto preparando da più di due mesi. Ho comprato pezzi di ricambio nuovi, originali americani, ho uno stereo nuovo ed ho anche le gomme adatte per il viaggio: Ne ho spesi di soldi, ma ne vale la pena per il mio Renegade 2500 cj7 a benzina.

Allora, partiamo ?

Via...via... da Roma, verso le spiagge bianche e incontaminate della meravigliosa e stupenda Isola di Corfù.

Di quest'isola splendida ce ne ha parlato Laura e noi da tempo sognavamo di organizzare un viaggio insieme!

Parlavamo, parlavamo e poi... chissà quando ?

Roma per noi è diventata troppo caotica, non c'è la facciamo più della stessa gente, del suo traffico troppo rumoroso, del caldo torrido e così decidiamo di andare in Grecia.

Basta ! Basta ! È ora di darci una svegliata !

Laura Laura

Stressata dal suo nuovo impiego, è una ragazza piena di vita, ha 24 anni, è del segno della Vergine. Donna in carriera, lavora presso uno studio privato, da un grande imprenditore. È dotata di un gran senso d'umorismo. Ci vogliono proprio queste vacanze per lei.

Gianluca Gianluca

Stressato, ha 23 anni, iscritto al primo anno di architettura. È un militare "in missione speciale", praticamente disertore, visto che dall'Italia, essendo militare, non potrebbe uscire. Anche lui è dotato di un gran senso di umorismo.

Antonio Maria Antonio Maria

Anch'io sono stressato, più di tutti e due. Sono iscritto al terzo anno d'Economia e Commercio, ho 25 di anni compiuti da poco, sono in gamba, "forse un po' troppo". Il mio compito principale è quello di controllare Laura, così mi ha detto la madre.

Ore 16.30

Autostrada Roma - Napoli. Arrivati al casello, prendo il biglietto autostradale. Alla prima area di servizio ci fermiamo per il primo panino di Laura.



La Jeep di Antonio Maria

Riprendiamo il viaggio. Mentre filavamo beati verso il Sud, che vedo dal mio specchietto retrovisore ?

Una splendida Jeep, simile alla mia, anzi proprio identica alla mia.

Anch'essa a benzina, il motore chissà che cilindrata era ? Di colore azzurro metallizzato, ma troppo sfarzosa per i miei gusti. Vedendola, poi, bene, mi accorsi che era targata Milano. La mia Jeep, invece, era targata Roma e, pertanto, mi resi conto che da un momento all'altro poteva scoppiare un'altra guerra mondiale.

Ci siamo fatti le linguacce tutte le volte che ci sorpassavamo e così per svariati chilometri.

Tutto ad un tratto Gianluca mi fa notare qualche cosa, esattamente una perdita d'olio.

Ci fermiamo a destra, nella corsia d'emergenza dell'autostrada, apro il cofano davanti e vedo che esce olio e fumo bianco.

Noi non siamo in grado di stabilire di che si tratta, ma un fatto è certo, non è una cosa buona, anzi sono sicuro... il motore s'è guastato.

All'uscita di Ceperano ci siamo informati e ci hanno detto dove si trova il meccanico.

Arrivati all'officina, dinanzi al meccanico, come davanti al prete all'altare, eravamo tutti ammutoliti.

Il silenzio fu rotto solo per raccontare com'era andato il viaggio, del resto appena iniziato, e, sperando che la diagnosi non fosse catastrofica, restammo in attesa del responso. Il meccanico, uomo di poche parole e

di modi pacati, ci pensa un pochino, poi mi domanda se io avessi avuto qualche problema prima di partire. Io rispondo "no".

Allora, secondo lui, ci tirò su il morale... dicendo che, esclusi i pezzi di ricambio, che, naturalmente dovevo comperare da me, visto che sono americani, me la sarei cavata con la modica spesa di 800.000. lire.

Potevamo Ripartire ?

Io ero completamente distrutto.

Che cosa dovevo fare ora ?

Ci ho pensato un pochino, mi è venuta un'idea fenomenale.

A malincuore ho lasciato la Jeep in un garage di un hotel per la somma di 15.000 lire al giorno, ho telefonato immediatamente al mio carissimo e gentilissimo genitore e ho cominciato a sostenere che, quantunque la somma non fosse irrisoria, io non potevo farci nulla adesso e perciò contavo sulla sua affettuosa gentilezza, nonché, sul suo diretto intervento per il recupero della macchina il prima possibile.

Io immaginavo perfettamente quale sarebbe stata la reazione del mio gentile padre. Sulle prime, mi avrebbe fatto la solita scenata, ma poi, come sempre, sarebbe andato perfino personalmente a riprendere la Jeep. Stavo applicando la mia sperimentata tattica e, come prevedevo, finiti i primi bollenti spiriti, ero nell'agevole condizione di chiedere, sempre gentilmente, al mio caro genitore se mandava il carro-attrezzi per riportare l'auto a Roma. Al mio ritorno da Corfù avrei controllato meglio la situazione; ora non potevo fermarmi davvero qui, a Ceprano, perché Corfù ci aspettava, con quelle splendide spiagge e acque così pulite, che erano secoli che non vedevamo l'ora di fare un tuffo in quel mare, mai visto.

Così riprendiamo il viaggio non più su ruote, ma su rotaie perché niente ci poteva fermare.

Faceva caldo sul treno che avevamo preso per Cassino da Ceprano, ma grazie alle battute di Gianluca riuscivamo a dimenticare tutti i nostri guai.

Dopo 45 minuti, prendiamo un altro treno, diretto a Benevento, poi un altro, diretto a Bari, per fare, finalmente, scalo a Brindisi, dove ci aspettava il traghetto per la Grecia.

Questo viaggio era diventato un'odissea, non finiva più.

In compenso abbiamo conosciuto molta gente e tante persone simpatiche. Tra queste, tanto per dire, c'era un carabiniere di Grumo di Bari che si era sparato sul suo femore, pensate che mira! Ci voleva far vedere la pistola, ma noi solo con il gesto che ha fatto, gli abbiamo creduto sulla parola ! Poi c'era una ragazza che aveva 24 anni, con due figli a carico ed un altro in arrivo - il primo figlio ha otto anni e sono tutti e tre senza un padre. Lei, così per passare il tempo, diceva che coltivava marijuana in casa, per uso personale. Voleva invitarci a casa sua a Lecce, ma noi non potevamo accettare dopo un'ora che ci ha raccontato tutto della sua vita !

Ora stop ! Pensiamo a noi, al nostro viaggio.

Per fortuna siamo arrivati alla stazione di Brindisi, e siamo scesi.

Non ci pareva vero, incominciamo a saltare dalla gioia, ci davamo tanti baci a destra e a sinistra per la soddisfazione, perché il nostro sogno, il viaggio più bello della nostra vita, si stava avverando.

Scendiamo dal treno e fuori della stazione ci troviamo di fronte ai tassisti che, come solito loro, erano tassisti ladroni.

Ad uno di loro chiediamo gentilmente e cordialmente di indicarci un hotel economico. Ci risponde, altrettanto dolcemente, che di economico c'era solo l'ostello per ragazzi.

Gli chiediamo se c'è un traghetto per l'Isola di Corfù e ci dice che a quell'ora le partenze sono terminate. Ma noi scoprimmo, dopo, che c'era un altro traghetto in partenza.

Venimmo, infatti a sapere, dopo, quando erano le 01.30, che l'ultimo traghetto era partito alle ore 00.30... Quante stupidaggini ci aveva raccontato quel tassista ipocrita e spregevole!

Intanto, ci eravamo fatti portare davanti a quell'hotel che lui stesso ci aveva consigliato. Trattiamo per il prezzo e dalle iniziali 45.000 lire, richieste a persona, riusciamo a prendere una camera con bagno a 25.000 lire a testa (pensate un po', volevano fare i malandrini).

Prima di andare a riposarci, andiamo fuori a mangiare una pizza, in un locale molto caratteristico, ma, come spesso accade, ci siamo resi conto che era frequentato da losche persone.

Abbiamo mangiato veramente bene - forse era anche per la fame. Abbiamo preso la specialità della pizzeria, pizza con il salame tutti e tre. Ma non si può nemmeno immaginare come era piccante, bruciava, bru-

ciava da farmi uscire fuori tutto quello che avevo mangiato i giorni precedenti.

La giornata non era finita lì come tutti potrebbero pensare. Mentre eravamo tutti e tre stanchi, una ragazza tossicodipendente, spacciatasi per una della Buon Costume, credeva che portassimo Laura, a passare una nottata brava. Quello che diceva non aveva nessun senso, ma questo insulso sospetto aveva ferito molto la coscienza della nostra cara e dolce amica.

La giornata, infine, si stava concludendo. Non vedevamo l'ora di andare a dormire, una doccia e via... finalmente, nel letto a sognare.

26 Luglio 1991, ore 10.30

Tutti e tre in piedi, un'altra doccia, e via...!

Dove andiamo a fare colazione?

Per noi è tutto nuovo.

Dove trovare buoni cornetti con una tazza di caffè espresso?

Girando e rigirando per il porto troviamo finalmente un bar molto suggestivo che, però, non aveva cornetti, ma aveva delle paste veramente buone ed un caffè niente male.

Beh...! La giornata è iniziata bene, considerati tutti i guai avvenuti in precedenza.

Incominciamo a girare per il porto.

Intorno a noi si stava formando una folla, per lo più di donne, carine, dolci. Ecco cosa mancava in vista della vacanza in Grecia.

Il pensiero correva e rincorreva, sulla schiuma delle onde del mare, una folla di belle ragazze.

Intanto, Laura aveva un bel problema. Doveva andare in bagno e ogni cinque minuti, dico cinque minuti, spariva nel vuoto. Ormai c'eravamo abituati. Solo che, a un certo punto, era un bel po' che era sparita. Quando lei non c'era, noi eravamo letteralmente angosciati dal pensiero che ella andasse da sola alla ricerca dei bagni che erano in condizioni igieniche scandalose. Lascio a voi immaginare il nostro stato d'animo. Dopo la settima volta che era andata al wc, non la trovavamo più. Ad un bel momento abbiamo pensato al peggio. Purtroppo, nei bagni del porto di Brindisi non c'era.

Una persona mi si avvicina e mi dice: "Sei tu Antonio?" "si" le rispondo io con voce sorpresa. "Cos'è successo?" domando con stupore.

Era un Finanziere

"Niente, niente, salite!" ci dice il finanziere indicandoci la passerella del battello della Finanza, attraccato lì, a due passi, presso il molo. Allora noi, alquanto attoniti, saliamo, tuttavia, ci metteva ansia, per non dire terrore, quel "salite!". Non avevamo avuto nemmeno il tempo e il modo di capire se si trattava di un invito o di una ingiunzione.

Laura, che ha una faccia da schiaffi - questo non può negarlo - aveva chiesto gentilmente, senza pudore, se poteva salire a bordo per andare in bagno, visto che i bagni del porto erano orrendamente sporchi - e su questo non potevamo darle torto - però, se una cosa del genere l'avesse chiesta un'altra persona, fate conto, io o Gianluca, ci avrebbero preso, se non a schiaffi, quantomeno a male parole.

La navetta su cui eravamo saliti, oltre ad essere bellissima, attrasse subito la mia attenzione per le sue caratteristiche tecniche. Aveva un motore Isotta Fraschini di 3000 cavalli, era dotata di 2 propulsori e di strumenti innovativi, secondo me, sfiorava il valore di 10 miliardi di lire.

A bordo c'era l'aria condizionata, proprio quello che ci voleva. C'era la televisione, lo stereo, il videoregistratore.

Si stava così bene !

C'erano, a bordo di questa navetta da sogno, due ragazzi che, alla vista di Laura, avevano accolto subito lietamente la sua richiesta, ma, quando hanno saputo che c'eravamo anche noi due con lei, sono stati molto meno contenti nell'apprendere la novità.

Laura dopo esser uscita dal bagno, tutta contenta di essere stata in un wc di grande rispetto, ha ringraziato e per conoscere meglio i due componenti dell'equipaggio, ha cominciato a chiacchierare del più e del meno, dimostrandosi molto interessata a tutto ciò che la circondava e, dopo aver sentito la temperatura, che era buonissima e gradevole, certo meglio di quella di fuori, ha incominciato a lavorare di fino per ingraziarsi i due giovanotti, visto che, oramai, aveva capito al volo e senza ombra di dubbio che era anche nostra l'intenzione di rimanere a bordo, a goderci quella magnifica frescura. Considerando la gentilezza dei finanziari, stavamo quasi pensando di chiedergli un passaggio fino a Corfù, ma poi ci sembrava chiedergli troppo.

Uno dei due era il cuoco. Era un ragazzo bravo e buono, aveva minimo 22 anni, bello, siciliano, ci ha fatto un sugo veramente gustoso, che non si può raccontare, buono come un sogno.

In poco tempo siamo diventati molto amici.

L'altro, simpatico anche lui, di nome Angelo, 32 anni, voleva fare un po' il furbastro con Laura.

Dopo un po', noi due, Gianluca ed io, siamo andati a comprare un gelato per ringraziare i due finanzieri dell'ospitalità che gentilmente ci avevano offerto.

Strada facendo, ecco alla vista, una Venere olandese, una bella, anzi, che dico bella, bellissima ragazza. Io ho perso subito la testa. Ero praticamente già innamorato. Una ragazza così dolce, incantevole e delicata. La ragazza fatta giusta per me, praticamente perfetta. Aveva un visino fantastico e dei modi veramente travolgenti, e non era come la solita romana.

L'ho subito invitata a venire con noi, ma lei mi ha risposto semplicemente di no. Perché, non si poteva spostare, perché stava aspettando due sue amiche. Mi ha persino ringraziato dell'invito.

Noi, intanto, dovevamo andare prima che il gelato diventasse liquido. Ma io nel cuore covavo la speranza di rivedere presto quella Venere nella splendida Isola di Corfù.

Per me, quella fuggevole visione, direi che è stata la mia prima illusione piacevole del nostro lungo e sospirato viaggio.

Dopo aver mangiato, si fa per dire, il gelato, diventato liquido, e preso il caffè da veri signori, io e Gianluca siamo andati a fare il biglietto per il traghetto. Ci hanno consigliato una compagnia Ellenica, il prezzo era buono. Era di 110.000 lire, dicesi "centodiecimila", compresa la tassa d'imbarco. L'ora della nostra partenza restava fissata per le 20.00.

Il pomeriggio trascorse, tra una chiacchiera e l'altra, alquanto piacevolmente.

Alle 19.30 vediamo attraccare il traghetto, ci affrettiamo a prendere le valige e, di corsa, a prendere la nostra nave e, sempre di corsa, a prenderci i posti migliori. Ma all'entrata ci dicono che quello non è il nostro traghetto.

Allora, ritorniamo, armi e bagagli, al battello della Guardia di Finanza e restiamo in compagnia dei nostri nuovi amici fino alle 21.00.

Il nostro traghetto, manco a dirlo, ancora non entra in porto, mentre le altre navi stavano tutte per partire.

Ore 22.00, ore 23.00, ore 24.00, ancora nulla.

Accendiamo il Radar dell'imbarcazione sulla quale eravamo graditi ospiti e non vediamo nulla all'orizzonte.

Alle 01.30, vediamo arrivare in rada la nave più brutta del porto, una bagnarola di nave... era la nostra !

Scopriamo che era piena, stracolma di profughi.

Salutiamo i nostri amici e via di corsa sulla nave. Chiamarla così sembra sul serio offendere il concetto di "nave".

Questa specie di zattera si chiamava " Sàla ".

Dormiamo alla meglio. Laura sulla moquette, io, tutto storto, su una poltrona e Gianluca su un materassino di gomma che ha custodito gelosamente.

Che nottata che abbiamo passato. La più brutta che abbiamo passato insieme.

Il traghetto ci ha messo KO.

Quindici ore ha impiegato per la traversata, a confronto delle dieci previste, perché ha dovuto fare pure uno scalo in Albania.

Finalmente, mancava poco all'arrivo, aspettavamo solo questo e basta !

Non c'è la facevamo più...Eravamo esausti, non ragionavamo più.

Gianluca non riusciva nemmeno più a dire una battuta, perché gli si erano inaridite le labbra. Laura incominciava a dare i numeri e, a vederla, non sembrava del tutto normale, ed io volevo morire.

Verso le 15.00, o forse erano le 16.00, non ci ricordiamo nulla, nemmeno del nostro arrivo in Grecia. Siamo nel pallone.

Abbiamo sbagliato l'uscita della nave !

Il punto di sbarco, si trovava da tutt'altra parte, e così, ironia della sorte, invece, di essere i primi a scendere, siamo diventati gli ultimi, siamo usciti dopo una lunga fila.

Prendiamo il classico taxi per 1.700 drakme, pari a 15.000 lire e ci facciamo trasportare fino Gouvia, a 10 km. di distanza, dove contavamo d'incontrare alcuni nostri amici.

Gouvia è un centro turistico per lo più frequentato da gente molto giovane. È situato in una zona alquanto arida e ciò non lo faceva apparire

particolarmente bello come, invece, avrebbe dovuto essere a sentire quello che avevano detto a Laura, prima di partire.

Arrivati in questo centro dovevamo cercare i nostri amici, ma non c'era traccia di loro.

Eppure l'appuntamento era qui.

Intanto, dovevamo pur trovare una casa od un albergo dove poter passare i 12 giorni, e subito dovevamo provare a cercarci un letto, un posto dove poggiare almeno le valige.

Laura cominciava a perdere il controllo di sé stessa, diceva cose sconnesse, senza alcun senso. Cominciava a litigare con tutti.

Laura, di solito dolce e delicata, alle volte diventa tanto antipatica, brutta, cattiva e sleale, che ti manda in bestia. Ti fa pensare di aver sbagliato a sceglierla anche soltanto come amica.

Siccome io sono calmo e docile, ho deciso di incolpare qualcuno, e me la sono presa con il caldo torrido, tanto io ero abituato.

All'incirca dopo 30 minuti, siamo entrati in un supermarket e, per un colpo di fortuna, abbiamo saputo che la padrona aveva anche delle camere da affittare a 7000 drakme l'una, corrispondenti a 20.000 lire al giorno.

Abbiamo posato le valige e tutto ciò che avevamo.

Laura si è appena ripresa e ora tutti andiamo a farci una dormita per qualche ora pomeridiana.

Ore 20.30, ci alziamo e decidiamo di andare a cena. Nel frattempo si erano fatti vivi gli amici che, dopo averci fatto conoscere delle belle ragazze e dei bei ragazzi, ci hanno portato in un bel locale, dove viene servita una divina pietanza del luogo, il "sufflaki".

Da quella sera in poi, il "sufflaki" e la "mustaka", cioè un'insalata greca, consistente nell'insieme di una marea di cose, l'una più buona dell'altra, sono stati i nostri pasti preferiti a pranzo e a cena. Li abbiamo fatti diventare pietanze ufficiali della Grecia '91.

Finalmente, terminata questa non facilmente dimenticabile giornata, diciamolo pure, stanchi morti, siamo andati a letto a farci dei meravigliosi sogni.

27 Luglio 1991. Lungo giorno di riposo (ne avevamo proprio bisogno).

Isola di Corfù, 1991
Antonio Maria impegnato per un lancio col paracadute ascensionale.



28 Luglio 1991. Ripresi dalla stanchezza e dallo stress dei giorni precedenti, siamo andati al mare ed in spiaggia pronti per tuffarci nel mare più pulito della Grecia.

Ma quale mare pulito ? Abbiamo mari in Italia che sono sicuramente più belli e più puliti, ad

esempio quello della Sardegna o quello della Calabria. Il mare in cui avevamo appena bagnato i piedi l'ho subito paragonato al mare di Rimini, pieno di alghe e cose del genere.

Nei giorni seguenti siamo andati verso Dacia, a quattro chilometri, ma il mare rimaneva sempre così brutto. In compenso, però, c'erano più divertimenti e c'era, per altro, un bel prato verde che mi ricordava tanto il mio prato romano.

Laura ha subito colto l'occasione e, prendendo la palla al balzo, ha preso il paracadute ascensionale e ne era tanto entusiasta che anche noi due ne abbiamo seguito l'esempio nonostante l'esperimento ci incutesse una certa paurella. C'era in giro una grande animazione, alcuni giocavano a freesby, altri a Beach Volley e altri preferivano il paracadutismo ascensionale.

In fondo l'ambiente non era così male. Anche le ragazze non erano male, tutte a seno fuori, che mandavano in subbuglio. Laura ci mise un solo giorno per riflettere sul punto e, poi, anche lei si mise in tanga (cioè, s'è levato il pezzo di sopra del costume).

Belle o brutte, ce n'erano di tutti i tipi. Ma le uniche due, proprio brutte, erano olandesi e le abbiamo conosciute noi.

I miei amici Tony, Stefano, Fulvio ed Elvio, con degli sguardi da veri avvelenati, incominciavano a ricercare le proprie donne.

Gianluca, da parte sua, staccava alle 4.30 e attaccava la mattina alle 10.30.

La grande rivelazione dell'anno è stato Tony che era uguale ad Alberto Sordi. Non la smettevamo più di ridere.

C'era una discoteca che si chiamava Adonises dove, sino alle 3.30 era luogo d'incontro, poi c'era l'imbarazzo della scelta: lascio a voi pensare. C'era chi faceva a pugni e gente che non faceva a pugni. Gianluca si lamentava perché non sapeva una parola d'Inglese.

Il 29 luglio sera si pensava che dovevamo ripartire, sarebbe stato triste il ritorno, ma dovevamo farlo. In ogni caso, posso affermare che abbiamo passato delle belle giornate, che noi, insieme, forse non passeremo mai più.

Io sono andato subito a Roma, mentre i miei stavano in Calabria, così ho passato a casa i primi giorni d'agosto, scrivendo questa storia.

Per finire, la mia Jeep si era guastata, ma non fusa, come ci avevano detto i meccanici di Ceprano.

PARTE TERZA

POESIE

PENSIERI

Ho tanta voglia di scrivere, di fare,
e tanto desiderio di cantare,
di sfogarmi col canto
o pur col pianto,
ma non trovo nessuno
ad ascoltarmi.
Tutti gli amici che avevo,
anzi, credevo d'avere,
sono impegnati,
innamorati.
Che stupido che sono,
quando a loro accadeva qualcosa
ero sempre il primo a correre in aiuto.
Adesso loro sono beati,
sembrano non aver problemi
e se mi cercano, altro non fanno
che accendere ricordi nel mio cuore.

Roma, 11 Maggio 1990

MATEMATICA

Non vedo l'ora
che passi questo tempo in fretta.

Voglio cambiare vita,
stile di vita,
devo conoscere gente nuova.

Ma pur devo studiare,
studiare matematica.
E se non studio abbastanza,
devo sempre rischiare,
rischiare ancora d'esser bocciato.
Matematica, matematica, ti odio ...
Sei per me così difficile!
Sei per me incomprensibile
Il tuo esame insuperabile
mi distrugge giorno e notte.

Roma, 12 Maggio 1990

HO FINITO DI STUDIARE ALLE 18.45

Tutto il pomeriggio a studiare,
che strazio !
Che fantasia !
Ma perché devo dare sempre
un'occhiata
alla sua finestra ?
I miei occhi non c'è la fanno più, a forza di guardare,
ma sicuramente lei non c'è.

Dove sarà andata oggi ?
Avrà conosciuto un nuovo ragazzo ?
Oppure già lo conosceva ?
Non ci voglio pensare,
perché il mondo non è dei tonti,
ma di gente molto sveglia.

Roma, 13 Maggio 1990

IL VIAGGIO IN TAILANDIA

Questa estate
dovrò andare
in Tailandia
a tutti i costi.
Il cielo e l'acqua
hanno lo stesso colore,
è un verde magnifico
ed è proprio quello che ci vuole.
Con degli amici?
Questo non credo!
In ogni caso,
dovrò trovare due milioni.
Come fare?
Che fare?
Devo trovare
un lavoro
il più presto possibile.
Le donne
ci sanno proprio fare
e noi,
sempre a guardare
cosa ci combineranno...
Bravi !... Bravi!...
Già mi sento bene.
Scrivere mi fa star meglio.
Lo sai cosa vorrei
per il mio compleanno,
cara carta,
che viene fra pochi giorni ?
Che lei

tornasse indietro col tempo.
Ma è solo un sogno.
Perché, mi domando,
è dovuto succedere a me ?
Mi sento
un uomo che ha combattuto
per una guerra,
da rifare, da ricostruire.
Ho bisogno
di fare qualcosa di nuovo,
di insolito.
Spero,
di partire per la Thailandia
al più presto possibile.
Ora sto ascoltando alla radio
una canzone bellissima.

Roma, 15 Maggio 1990

ANTONELLA

Tante volte sono stato abbandonato da lei
e ancora non ho imparato la lezione !
Quand'io dicevo quelle poche volte
"ti voglio bene !"
m'usciva proprio dal profondo cuore,
quando me lo diceva lei
"ti voglio bene !"
non son sicuro che parlasse il cuore.
Oggi, non sono stato tanto bene.
Lei mi è mancata più degli altri giorni.
Forse l'ho scontentata in qualche cosa.
Ma non capisco ancora che voleva.
Or mi domando cosa far io debba
delle sue carte con sopra scritto
"t'amo!"
Beh ! Ora è tardi, me ne vado a letto
e la risposta cercherò nel sonno.
Comunque sia,
oggi è il suo compleanno,
e non voglio d'auguri esser'avar.

Roma, 16 Maggio 1990

RICOMINCIARE

Oggi è il mio compleanno:
compio 24 anni.
Che dire se non AUGURI ?
Non è sicuramente il giorno più bello
della mia vita.
Penso a lei,
che è stata per me un'illusione.
Mi ritrovo a dimenticare sei anni
così in fretta.
Sono due settimane che mi sono lasciato
e sento che sta passando quel dolore
e quella rabbia dentro il mio corpo;
io sento che sta passando,
ne sono certo.
Domani è di nuovo sabato.
Ho voglia di fare qualcosa di nuovo.
Ora dormo
perché è molto tardi e ho bisogno di
dormire
visto che sono passati
i miei giorni peggiori.
Io sto ricominciando a vivere
(almeno lo spero).

Roma, 18 Maggio 1990

NON POSSO CREDERCI !!!

Non posso crederci!
S'è messa con quell'amico mio!
Ma quale amico mio?
Mi ricordo ch'era ancora fanciulla
ed io, giovanetto, facevo pazzie
per trovare il momento
di stare un pochino con lei.
Dal balcone lanciava biglietti
con due, tre parole e non più,
ma da tali messaggi capivo quanto amore
nutriva per me.
E passarono i giorni ed i mesi,
sempre insieme a gioire e a soffrire
per il nostro bel sogno d'amore.
Eravamo soltanto noi due,
contro tutto a sognare il futuro.
Eravamo i padroni del mondo
felici e con tante speranze.
Son partito per Londra,
qualche giorno trascorso lontano,
al ritorno
non trovo più
la ragazza da me tanto amata.
Non posso crederci!
S'è messa con quell'amico mio!
Ma quale amico mio?

Roma, 19 Maggio 1990

L'ARIA

Non te lo so spiegare...
quello che mi hai chiesto.
Mi rammenti di spiegartelo, di raccontartelo,
ma è un po' difficile spiegarti quello che io provo,
quello che io sento.
Io sentivo coinvolto il mio fisico,
e andava tutto bene, almeno, sembrava,
ma era una mia illusione.
Calma, calma...
l'aria che mi entrava...
l'aria che mi usciva...
L'aria.
Io di solito non sto così,
tutto quello che faccio
lo faccio in modo veloce e continuato.
Io, invece, quando ho preso l'aria
e, poi, quando l'ho fatta uscire,
FINALMENTE HO SENTITO USCIRE L'ARIA!
Senza inutili sforzi e così ho continuato
tutti i giorni, sino adesso.

Roma 24 Settembre '96

Questa poesia è nata durante una mia lezione, precisamente durante una seduta di rilassamento e respirazione profonda, stimolata dalla sensazione provata durante il trattamento.

Questo grazie ad una mia logopedista, Cosetta Lomete.

Questa poesia è stata pubblicata in:

- DIRITTO AL CUORE di Giovanni Paolo Fontana, Edizioni RAI-ERI , 1997, pag. 77.
- Dossier - STAR BENE n. 16/17, 24 Aprile 1996, pag. 48.

DIN DON DAN

Io allora.....

Questo è quello che provo,
è come il suono di una campana.

Il suono della campana
è din don dan, din don, din don.

Allora riprovo,
ma sento sempre lo stesso suono:
din don dan, din don dan.

Cosa faccio io ora ?

C'è qualcuno che mi ascolta ?

Continuo a sentire campane,
oppure mi dovrei dare una svegliata ?

Ma ancora sono così credulone ?

Se non faccio da solo,
chi mi dà un AIUTO ?

Nessuno mi darà mai una mano.

Roma, 18 Maggio 1997

Stavo facendo la mia solita logoterapia, disteso sul pavimento di casa, più precisamente su un tappeto ginnico ed avevo queste sensazioni e questa poesia è nata mentre facevo lezione, così, naturalmente, insieme alla sig.ra Cosetta Lomete.

A ZIA LAURA

Beata è lei, in questo momento,
la Donna illustre che salita è in cielo,
mi mancherà,
ci mancherà.

Il suo gran cuore aveva sempre offerto
anche a persone appena conosciute.

Nel cielo oggi c'è un angelo in più,
che è andato via in silenzio.

La sua mancanza ci farà capire
quanto l'amore suo per noi, fu grande.

Spezzano Albanese,(CS), 8 Marzo 1998

In memoria della zia più cara che ho avuto,
trapassata nella gloria del Signore il 26 Febbraio 1998.

TIZIANA

Sei la più dolce,
la più carina,
l'affascinante mia fata.
Entrasti silenziosa
nella mia vita distrutta
ed arricchisti di suoni,
per me perduti,
non solo la mia voce
ma pure il cuore mio
ch'era, ormai, muto.
Tre anni,
tre anni lunghi,
vissuti insieme:
Tu, a combatter per me;
io, a vincere
per tuo merito e forza.
Tu mia Maestra,
io tuo paziente.
Insieme, uniti,
vittoriosi sul male.
Il fuoco non può stare
a lungo presso la paglia.
La paglia, così brucia
ed io, come la paglia,
ardo,
bruciato dal tuo fuoco.
Cara Tiziana,

tu m'hai ridato voce
ed io con voce
grido
parole nuove e antiche:
nuove, per me,
che per te vivo una novella vita;
antiche, perché da sempre
tutto il mondo le dice:
Amore, io T'amo!

Roma, 1 Maggio '98

PARTE QUARTA

RICORDI

Livia

Ieri sono uscito, naturalmente, con lei e tutte due avevamo gli stessi problemi sentimentali.

Tutti e due abbiamo avuto delle crisi difficili.

Livia stava con Adriano, un mio amico, anzi un caro amico. L'amicizia che mi lega ad Adriano è di quelle che si sono formate da piccoli e quindi guai a toccarle o solamente a sfiorarle.

Perciò, quando Livia ed io stavamo assieme, sembravamo due disperati, due cani bastonati, rammaricati, avviliti.

Lei sembrava molto forte, ma in fondo in fondo è una ragazza insicura, vuol fare la donna vissuta, la donna manager, ma fino ad ora ha fatto soltanto tante stupidaggini. Quelle stupidaggini, comunque, l'ho fatte anch'io, e, ciò nonostante, l'ammiro, l'ammiro tanto, anche s'è bugiarda, per quel poco che basta. Lei ha qualche cosa che io non so spiegarmi, ma, sicuramente, la stimo molto. Trovo in lei, qualcosa di simile al mio carattere e, in ogni modo, le voglio bene, proprio bene ...

Livia è, comunque, una cara vera amica, che non vorrò perdere mai....

Roma, 11 Dicembre 1990

Oriella

Oriella è una carissima amica, conosciuta all'università la Sapienza di Roma che ora sento solo per telefono. Più che altro sono io che la chiamo e le rompo le scatole, però a me piace sentirla e continuerò senza nessun limite.

È molto carina, molto sensibile È una ragazza fantastica. In ogni sua parola c'è il sorriso, ed io ne ho fatte proprio tante di risate, tantissime. Con lei ho passato un po' del mio periodo universitario, meraviglioso.

Adesso si sta laureando presso l'università di Economia e Commercio. Io non l'ho potuta terminare l'università visto l'incidente che mi è capitato.

All'inizio la frequentavo molto, di mattina e di pomeriggio. Forse, anzi credo, c'è stata una vera amicizia, nei più di due anni e mezzo in cui siamo stati sempre vicini. Mi sentivo molto bene quando stavo accanto a lei.

Oriella ha due genitori eccezionali, il padre si fa chiamare Pippo, è di Algeri e la madre, italiana, si chiama Liana. La sorella, Marghita, è più grande di lei ed è felicemente sposata.

Oriella abitava ed abita tuttora, nei pressi del *Piper*, in una casa molto fine e molto spaziosa, piena di un non so che, di qualcosa che mi piaceva e mi faceva star bene... E' una casa antica, dove c'è di tutto, pensate, in un angolo, appena si entra, c'è anche un narghilè. Ci sono due entrate laterali, una a destra per andare al grande salone, dove noi abbiamo studiato (se così si può dire) per un lungo periodo, e un'altra a sinistra che immette in un'altra stanza, che noi due chiamavamo "*Libellula blu*". Tutto quanto è bello, la camera da letto, la cucina ed il bagno. Sul davanti, poi, c'è anche un bellissimo giardino, ottimamente tenuto, sempre verdeggiante, ricco di piantine d'ogni genere. Cosa si può voler di più ?!

Io in cuor mio sono innamorato di Oriella, purtroppo, lei ha già un ragazzo, perciò si andrà avanti così.

Roma, 4 Dicembre 1996

Quei giorni così difficili, IN CUI nessuno poteva capirmi

Sono passati quei giorni così difficili nei quali mi sentivo infelice.

Un giorno, mentre pensavo e ripensavo a me stesso e come nessuno poteva capirmi, mi capitò di intravedere, nel giardino dell'ospedale in cui si consumava la mia ennesima degenza, due simpatiche persone anziane che già conoscevo, perché una di loro era degente come me. Erano due fidanzati (ottantenni), così dolci, ma così dolci che il solo posare lo sguardo su di loro, mi fece passare ogni tristezza. Oggi che, grazie a Dio, molti dei miei problemi sono stati superati, ancorché non possa dire di aver riacquistato tutto quello che in un solo giorno ho perduto in termini di sanità fisica ed in termini di serenità psicologica e morale, ripenso spesso a quei due *innamorati* e il loro ricordo di gente semplice, autentica, ricca di sentimento, mi dà l'impressione di sentire sul mio volto una ventata di purezza e di bontà. Quando prego penso a loro due e sono contento perché sono delle persone che dopo tanti anni riuscivano a volersi ancora molto bene, questo mi fa credere che l'amore vero esiste.

In quei giorni me ne stavo solo chiuso in camera, non mi piaceva il posto, il San Filippo Neri, era il quinto ospedale che cambiavo.... Ero irrimediabilmente triste. Il pessimismo mi opprimeva. Eppure, secondo il consiglio dei medici, in particolare dello psicologo che mi seguiva, avrei dovuto essere ottimista. Tutti mi dicevano di non preoccuparmi, ma io sapevo quello che mi aspettava. Dentro di me si agitava una vera battaglia: una parte di me sembrava adagiarsi sulla fiducia che mi veniva ispirata, prima di tutto da mia madre che mai si lasciava vincere dallo sgomento, ma che aveva sempre parole dolci per me e mi incitava a vivere in modo positivo il mio calvario; un'altra parte di me, non per vigliaccheria, ma per obbiettiva

constatazione della vanità degli sforzi, mi consigliava di rifiutare ogni promessa di vittoria. Ero disperato. Sapevo e non volevo ammettere di sapere. Volevo gridare e mi veniva meno la voce, anzi, non avevo affatto la voce. Chi mi stava vicino difficilmente poteva capire il mio intimo dramma. È perfino possibile che nessuno si accorgesse che io soffrivo nella mia muta solitudine, nell'impossibilità di comunicare le mie profonde emozioni, le mie povere paure, i miei miseri e tristi pensieri.

L'ospedale in cui mi trovavo mi era diventato odioso. Talvolta, tuttavia, riuscivo a capire che forse non era proprio l'ospedale l'oggetto della mia repulsione, si trattava di ben altro ciò che determinava in me un epidermico stato di fastidio perdurante.

Una notte mi accorsi di che si trattava.

Ero solo ed ero io e me stesso. La paura mi assalì mentre pensavo al mio futuro. Ecco, capii, la radice della mia insofferenza, del mio disagio, la radice inconscia della mia tristezza.

Quella notte fu un incubo per me. Bagnai il cuscino di sudore. Mi sentivo inchiodato al mio letto.

Pensavo a Gesù sulla croce.

Mi sentivo arrivato al capolinea. Non ce la facevo più. In un momento di dormiveglia, forse in sogno, mi vidi ritto in piedi, in pigiama, dovunque mi giravo vedevo luce, preso coraggio, parlavo. Mi rendevo conto appena di quello che mi stava succedendo, parlavo con Dio e Gli chiedevo una mano nella mia tragica situazione. Parlavo con Dio. Poi, mi svegliai.

Fu in quella notte che, madido di sudore, ma sveglio, anzi sveglissimo, vidi, come una luce lontana, brillante in un tunnel di tenebra, un punto che andava ingrandendosi sempre di più man mano che mi si avvicinava. Capii che avrei superato i miei problemi. Sentii la speranza riempire il mio cuore e dissi a me stesso "*Voglio farcela, ce la farò!*".

Beh ! Dio mi ha sentito, ora devo rendere grazie a Lui se posso pensare se posso scrivere.

**"Sta sicuro, mio caro Dio, che non Ti lascerò
perché Tu sei tutto nella mia vita !! "**

